

Il poliziotto della “Luna piena”

di Francesco Calliari

Fui milanese – mi chiamai come il santo patrono! –
di professione, bargello.
Tranquillo trascorrevo i mie giorni,
come una lucertola al sole.
Me ne stavo calmo e rilassato,
ma al primo problema che spuntava
svelto svelto me la svignavo,
e riuscivo sempre ad evitare
di dover far fatica come gli altri.
Allo scoppiar della rivolta – maledizione! –
dovetti trovare
qualcuno da portar sotto la forca.
Ed eccolo lì, quel giovane forestiero
all’osteria lo condussi e poi
lasciai che il vino gli ingarbugliasse le parole.
Con l’oste mi intesi a occhiate,
e con il suo aiuto non fu difficile
gabbar quel sempliciotto
Ed eccolo, preso, Lorenzo Tramaglino!
Tutto era pronto per l’arresto,
ma quel campagnolo scappò: che fortuna!
Finalmente potei continuare
il mio assoluto non-lavorare,
finché la mia ora non giunse
E la accolsi senza affanno,
or che non mi aspettava altro
che un eterno riposo.

Don Gonzalo

di Riccardo Donà Fridel

Senza scrupoli e cure,
ho governato la città di Milano,
così al popolo solo fame ho procurato.
Assentandomi da ogni gravosa decisione
lasciai che la rovina la rovina inghiottisse la mia città,
triste memoria per le cronache.
Questa è l'immagine che mi creai
e nulla ho potuto per cambiarla,
il Narratore, ahimè, ha deciso:
un fantasma devo essere.
Non parlerò mai, nel suo racconto.
Sarò il grande Assente.
Quando me ne andai, di tutto ricevetti:
dagli insulti ai rossi mattoni, dai sassi ai torsoli.
Ma forse lo meritai, davvero!
Guerre, carestie, fame, epidemie:
solo questo ho portato
e nessuna soluzione.

Il Conte zio

di Asia Calzà

Nemmeno da Attilio e Rodrigo
mi lasciai chiamare solamente... «zio»:
ero del Consiglio Segreto, io,
ed ero andato perfino dal Re in Spagna!
Non mi tirai indietro
quando Attilio mi chiamò in causa:
perché mai un rozzo frate
doveva interessarsi così tanto
ad una sua pupilla?
Voleva resistermi,
il provinciale:
ma non si intrappola
una vecchia volpe come me.
E così lo mandai lontano,
quel fra' Cristoforo...
Eppure non capisco
perché di lui si parla ancora
perché per lui piansero in tanti.
Io mi ammalai di peste,
e presto ne morii;
lui ne guarì.
Nessuno più ricordò il mio nome,
se mai l'ebbi:
a lui, invece,
quando si offrì per il lazzaretto,
dissero subito di sì.
A un politico come me
preferirono un infermiere:
o tempora, o mores!

Un bravo

di Giulio dall'Ora

Passai la mia vita
nell'ombra di don Rodrigo,
a minacciare innocenti
e a far del male.

Nessuno conobbe il mio nome:
quel ciuffo che per le grida m'avrebbe mandato in prigione,
mi assicurò l'impunità.

Con il mio compare una sera,
aspettai su una viottola il curato:
"quel matrimonio non s'ha da fare...!"

Lui ammutolì, quasi svenne
pallido, tremante e spaventato.

Qualche giorno dopo, nel buio della notte
entrai a casa di una contadina
ma solo polvere trovai, e questo ci sorprese:
al martellare delle campane,
fuggii con la mia banda e ritornai nell'ombra...
Nessuno mi scoprì.

La notte in cui anche il più crudele
conobbe la pietà
del mio signore io vidi la viltà:
solo il Griso a Milano si portò,
io restai in campagna.
Impugnai la zappa e mi sporcai le mani:
morii di peste e di fatiche
ma leggero di peccati
nell'anima.

Il dottor Azzecagarbugli

di Michele Tasini

Quando venne nel mio studio
quel ragazzino di paese
equivocar mi fece
con quel suo parlar da illetterato.

“Bravo” mi sembrò,
ma stava dalla parte sbagliata
e a nulla valsero le grida,
i cavilli e i raggiri.

Ero il maestro, il dottore,
della legge il signore:
quella fu l'unica volta
che non ci azzeccai.

Tanto tempo perduto
di un onesto lavoratore
che trae la brava gente dagli impicci.
E neanche un pollo ricevuto!

Gertrude

di Alessia Dalrì

Non ho saputo impormi,
non ho saputo dire di no
ma soltanto mentire.
Mi ritrovai rinchiusa in quel convento,
lontana da tutto e da tutti:
nessuno era con me, molte contro, alcune ai miei piedi.
Non poteva durare:
sapevo che tutti i peccati,
prima o poi, vengono alla luce.
Sì, anche una monaca può peccare.
Non ho saputo dire di no,
dire di no a quell'uomo.
E anche a Lucia, la pura
che avrei voluto amica o sorella
mentii.
La vidi andarsene
al suo destino,
la chiamai per nome
- anche Egidio quel giorno, m'aveva chiamato !_
ma non seppi fermarla.
Nel mio letto d'inferma
sorvegliata a vista
questo rimorso mi tormentò per anni
insieme all'altro.

Don Ferrante
di Lara Sguario

Non mi piacque comandare
ma non volli nemmeno ubbidire.
Mi scelsi trecento amici, i libri:
un solo grande, Aristotile,
e molti mediocri.
Con loro trascorsi le ore.
Non li studiai, li lessi solo quel poco
che bastava a tener lontana donna Prassede
e a farmi chiamar «letterato».
Non credetti ai medici
quando dissero di bruciare i panni infetti dalla peste:
dimostrai che era causata dalla congiunzione astrale di Saturno con Giove
che era inutile contrastare.
Mi ammalai,
andai a letto e morii,
come un eroe di Metastasio,
per colpa delle stelle.

Il barcaiolo

di Alessandro Biscardi

Li aspettai fuori da Pescarenico,
allo sbocco del Bione.
Vennero in tre, dissero: "Barca!"
Io chiesi: "Per chi?"
Risposero: "San Francesco".
Che gran mistero, in nome di Dio!
Mai più vista, una notte così:
non c'era un alito di vento,
e la luna rischiarava i monti.
Non dissero una parola,
la donna giovane appoggiò la testa come per dormire
ma io la sentii piangere.
Approdammo sull'altra sponda,
Il ragazzo sbarcò per primo.
Mi porse degli spicci,
ma li volli rifiutare.
Non seppi più nulla di loro,
nemmeno prima d'esser portato via
dal morbo che mi afflisse.
Che gran mistero, in nome di Dio!

Il notaio criminale

di Luca Lazzizzera

Svolgevo il mio mestiere
al palazzo di giustizia;
sguinzagliavo i miei segugi per Milano,
pronti a rintracciare
chi s'atteggiava male.
Quando presi quel Tramaglino, filatore di seta
pensai, contro i violenti:
"Spaventatevi al vedere
qual sorte lo attende",
ma me la fece in barba
sfuggendo tra la gente.
Urlava, facendosi notare:
gli vennero in soccorso
così in tanti
che lo dovemmo sciogliere.
Gli sbirri mi lasciarono,
ed io, che potevo fare?
Assunsi un'aria sciocca,
lasciai che m'insultassero per la mia veste nera:
«Corvo! Corvaccio!» - si misero a gridare.
Morii pochi anni dopo
per mano del popolo:
dicevan che ero ingiusto
e condannavo i galantuomini.
A morte tutti quanti, delinquenti!

Il Griso

di Giovanni Covi

Fui il Griso dai mille volti.
Tutti mi furono ostili, tranne quello che mi salvò dalla forca
e mi diede la libertà, ma al suo servizio.
Per lui fui ladro e spia,
portai minacce e terribili ambasciate,
misi a soquadro le casupole,
avevo ucciso e l'avrei fatto ancora...
ma per lui non volevo morire.
Perché avrei dovuto fargli del bene?
Era davvero un bene
quel che aveva fatto a me dandomi scampo?
Io, "griso" nel più profondo del cuore,
non sapevo dove fossero lealtà e purezza:
da troppo tempo le avevo perdute.
Lo lasciai già infetto sul letto,
abbandonandolo al suo destino.
Ma Rodrigo ancora gridava, di rabbia, vivo
che io già rantolavo,
sul carro dei monatti,
fulminato.

Il padre di Lodovico

di Ida Peroni

Per trent'anni vendetti al banco;
guadagnai tanto che un giorno decisi:
avrei solo comprato.
Feci inviti, amicizie e banchetti
un signore in breve ero diventato.
Un signore, mi sentivo...
Ma lo ero per gli altri ?
Quel tale che avevo invitato
mi disse: «Fo le orecchie da mercante» - e si smarri,
nell'imbarazzo degli astanti.
Allora capii che non si cancella il passato
e che la vergogna di aver lavorato
mi avrebbe seguito nei sogni, fino alla morte
che venne presto...a riscuotere il conto.
In qual mondo tristo, figlio mio,
ti ho lasciato!
Ti ho dato denari, maestri di lettere e di cavalleria:
che ne è stato di te?
Sei stato tu il più forte?
O ti hanno guardato tutti dall'alto in basso, come facevano con me?
Non cedere il passo, non farti metter sotto...
fa' vedere chi sei!

Il cardinale Federigo Borromeo

di Tommaso Caliarì

Molte grazie ricevetti da Dio:

saggezza e coraggio,

fede e carità.

«Date e vi sarà dato»- diceva il Maestro-
e io ho donato ed insegnato.

Ho curato le mie pecore

come fece il Buon Pastore;

le ho cercate tutte,

anche le più sperdute.

Vidi venire disarmato il lupo:

lo abbracciai come un fratello.

Ero come un comandante in campo,

presto e svelti mi si doveva obbedire:

non fiatò neppure don Abbondio,

quando da solo lo mandai con lui

per quella valle impervia e minacciosa.

Vissi tra peste e carestia,

andai senza indugio tra i malati

e il Signore volle

che ne uscissi illeso,

Lui che rende i nostri piedi come quelli delle cerva

e sulle alture ci fa camminare.

Fui libero e grande,

ma senza presunzione.

Per il prossimo feci ogni cosa

andando sempre incontro al mio destino che,

senza angoscia,

mi portò qui.

Per me

non è buia la morte.

Fra' Cristoforo
di Anna Caproni

Educato per esser tra i grandi
da quei nobili, poi, ripudiato
ho difeso gli umili, quasi per vendetta.
Di due vite ho causato la morte.
Dal fardello che mi portavo
solo Dio avrebbe potuto salvarmi,
io, però, non sapevo:
attendevo la luce,
la salvezza donata e non ancor conosciuta.
Non trovavo, cercavo,
volevo scoprire...
mi perdevo, lottando,
ad ogni duello. □ Ma poi chiesi perdono
e l' Amore mi prese,
con un saio e una croce.
E riconobbi il Cristo trasfigurato in pane
che si dona ai peccatori pentiti.
Per tutta la vita portai agli uomini quel pane
e ancora ne ebbi da dare
fino all'ultima ora.
Amen.

Egidio

di Vittoria Zampieri

Giovane scapestrato che ero,
mi rovinarono le amicizie potenti:
fui della cerchia dell'Innominato.
Me ne infischio di leggi e Giustizia:
non parlavo – io – facevo.

Nemmeno l'amore per me restò puro
e dal mio palazzo guardai in quel chiostro.
Bastò la risposta al richiamo
e con lei discesi... nel gorgo.

Io, giovane scapestrato che ero,
compii con lei l'atto sciagurato.
L'avrei voluto, un capestro
quando, non più giovane
mi consumavo in prigione.
Lei, impazzita e malata
mi chiamava, ancora.

Gervaso

di Beatrice Debiasi

Presi parte ad una Grande Avventura:
il matrimonio - che nessuno voleva -
del povero Renzo,
e che quel Don vigliacco
non voleva si facesse.
Aveva minacciato perfino il curato:
nemmeno le strade di campagna eran più sicure!
Decise Tonio, mio fratello:
al nostro amico Renzo serviva un aiuto.
Se fosse andato con la sua Lucia
davanti a don Abbondio,
anch'io, nella notte, testimone sarei stato.
Ma tutto andò a rotoli:
Lucia ammutolì,
il lume cadde,
e io scappai
mentre Tonio tastava il pavimento.
Don Abbondio si chiuse in camera,
Ambrogio lo senti gridare
e suonò a martello le campane, come per il fuoco.
Che notte movimentata! Non l'avrei più scordata.
Volevo dirlo a tutti:
per la prima volta mi sentii
un uomo vero.
E la mia bocca si aprì
come una fontana a primavera:
raccontai per mesi questa storia,
con quel che poi si seppe
dei nostri due amici,
fuggiti chissà dove...
Che storia, cari miei !
Non ne seppi l'epilogo,
la peste mi prese prima dell'estate.

Il vecchio servitore

di Silva Filosi

Per quarant'anni avevo servito in quella casa,
tetro palazzo con gli avvoltoi sul portone.
Il mio cuore intristì per il disonore e lo scherno
che mi circondava. Ma quel giorno vidi
il venerabile padre e udii le grida. Allora capii:
Rodrigo aveva il cuore come il Faraone,
quel frate era Mosè, difensore degli umili.
Sarei stato il suo orecchio, la sentinella vigile
dal passo vacillante, ma dal cuore fermo.
Attesi che il Griso desse il cenno ai primi
che sarebbero andati ad imboscarsi
e presi le viottole dei campi. Giunsi al convento
che già era notte, raccontai al padre il piano
orribile che si macchinava. Lui mi benedisse.
Non so che avvenne, poi:
tornando incespicai e caddi.
Nessuno, dal castello, mi cercò.